

**POESIE PER IL  
SOLENN  
INGRESSO DEL  
REVERENDISSIMO  
ARCIPRETE D...**

---



POESIE  
PER IL SOLENNE INGRESSO  
DEL REVERENDISSIMO  
ARCIPRETE  
D. ANTONIO SAVORIN  
NELLA CHIESA PARROCCHIALE  
DI BREGANZE

VICENZA  
TIPOGRAFIA PARONI

1818



## EPIGRAMMA

## D. CAROLI BOLOGNA

SAVORINUS adest ( Colles gaudete beati )  
 Magnus amor Patavì, magnus honor Sophiae.  
 Qualis adest! Illi praesto Facundia, cujus  
 Dulci melle fluit dulcior ore sonus,  
 Et mite Ingenium, et forti Prudentia corde,  
 Et Pudor, et fervens Religionis Amor,  
 Turbaque Virtutum fulgentibus aurea pennis,  
 Et bene commissi prospera Sors populi.  
 Tectus nube humeros candente Octavius adstat \*  
 Pastori, et laetis ora rigat lacrimis.

\* Octavius Comes Monza, cui nihil optatius fuit, quam  
 ut quamprimum Pastor, seuque egregius, Bregantiarum eccle-  
 siae daretur. Lætus obiit optimus senex Savorino designato



*EGLOGA FIDENTIANA*

DI CRESFANTE CASTO

DEDICATA AGLI HONORATI MANI

DI OCTAVIO MONZA

**D**i questo pingue ovile era già preside  
Fatal Pastor da fascino insanabile  
Eheu ! ridotto inoperoso et deside .

Volgeva al sexto lustro il tempo labile ,  
Dacchè , relicto il gregge in terre extranee  
Egro ci procul languiva et miserabile .

Degli opilii le cure consentanee  
Tanta calamitate per abscondere  
Furono in illo tempore frustranee .

Hei ! che in quelli anni non bastava tondere ,  
Ma si volea le pecudi deglubere  
Del forcipe cruento sotto il pondere .

Nei prati interea con letale tubere  
 Erano solo le cicute vegete,  
 Et ai lactenti venénavan l'ubere.

Rapia più volte la matura segete  
 Grandine infame, i disperati agricoli  
 Senza cibo lasciando, et senza tegete.

A tai miserie i bellici pericoli  
 Accessero, la fame, et il contagio,  
 Di prematura morte ampli veicoli.

Quando venne dal ciel l'alto suffragio  
 Dell' alma pace, di diuturno imperio,  
 Et anrea età faustissimo presagio.

Nel comun di quiete desiderio.  
 Sotto l'ali dell'Aquila bicipite  
 Ebber queste Province refrigerio.

Nè dovea quest' ovil con fato ancipite,  
 Fra il gaudio universale ultra tabescere,  
 Misera preda a consumption precipite.

Serena luce circumfusa albescere  
 Fe' le colline, et in ben culte linee  
 Si videro le messi, et l'erbe crescere.

Al sol nutrite sursero pampinee  
 Del nectareo liquore onuste et gravage  
 Le quà native celebrate vinee .

Ma pur ne' lieti campi ancora pavidè  
 Le pecorelle il Ciel meste guardavano  
 Senza pastore male paste et avide .

Nè lo perchè sapendo erranti erravano,  
 Et adjutorio d'alta providentia  
 Coi lor belati tremuli invocavano .

Del Numine commota la clementia  
 Delle victimè al grido deplorabile  
 Volle alfin consolar tanta patientia .

Al Ciel chiamato quel Pastor non habile  
 Dell'ovil la penuria, et il disordine  
 Cessa in un puncto con poter mirabile .

Del buon Melchisedec secondo l'ordine  
 Pastor novello, sano, irreprensibile  
 Già con sancta electione avvien che s'ordine .

Eccolo ornato di pietà visibile,  
 Alla maligna hipocrisia contrario,  
 Et armato di pectore invincibile .



Di sua potente voce il suono vario  
 Mollirà i cori; ai jussi suoi piacevoli  
 Ciaschedun piegarassi volontario. .

Di sua justa ira ai moti spaventevoli  
 I Lupi fuggiranno, et i latibuli  
 Cercheràn le vulpecule ingannevoli.

Dal prato extirperà mal' herbe, et tribuli,  
 Et all' ara, al praesepe, all' habitaculo  
 Restaurerà le mura, et i vestibuli.

Et in honor del sancto Tabernaculo,  
 Alle ommissioni altrui dando remedio,  
 Il devoto farà primo piaculo.

Sempre pietoso senz' avaro tedio  
 Vincerà con sollecito praesidio  
 Delle agnelle fameliche l' assedio. .

Et il lor lacte fia dulce subsidio  
 Alla lor fame, et il reciso vellere  
 Ricoprirle potrà nel gelicidio. .

Egli saprà dal caro gregge expellere  
 Hostiche insidie, et atri malefitii,  
 Et il contagio, et ogni morbo avellere.

Del di lui grato advento ai buoni auspitii  
 Già fecunde stagion multiplicarono  
 Li recurrenti loro benefitii .

Di grani, et uve i campi si exornarono,  
 Et excurrendo con innocui vortici  
 L'Astico, et i Clivoni gorgogliarono .

Per le vie si ripete, et intro ai portici  
 Del Pastor suspirato il caro nomine ,  
 Che inciso sta degli arbori sui cortici .

Ah si celebri pure, et si rinomine  
 Quest' epoca beata, che d'immobili  
 Celest' influssi ha non fallibil omine !

Dai limitrofi pagi non ignobili  
 Le genti accorron : satisfacti exultano  
 Di queste Terre i possessor più nobili .

Nè il loro gaudio da lontan' occultano ,  
 Et uniti in tal giorno expectatissimo ,  
 Per festeggiarlo più fra lor consultano . —

Eheu ! ma più non è quell' amatissimo  
 Grandaevo Aminta, di Breganze l'anima,  
 Et il dulce decoro praestantissimo !

Vive però la sua virtù magnanima,  
 Che unquanco non fia mai posta in oblio,  
 Et hodie più ricordasi, et inanima.

Egli exclamò morendo: „ O sommo Iddio,  
 Chiamami pur di pace ai regni bei,  
 Finalment' è compito il voto mio;

Poichè veduto fu dagli occhi miei  
 Del mio Breganze il salutare auxilio  
 Di cui l'auctore, et oprator Tu sei. „

Et ora in Cielo con ridente cilio  
 Del novello Pastor negli exercitii  
 Praegusta i doni del divin consilio;

Cui augurando con patenti inditii  
 Diuturna vita, in pari consonantia  
 Assicura al huon gregge anni propitii

Di pace, di salute, et abbondantia.

---

## ODE SAFFICA

DI MATTEO STACHI

Vieni, sospirato tanto, a far satolli  
 Mille voti onde pieno era ogni core;  
 Vieni ai festanti Bregantini colli,  
 Padre e pastore.

Vieni a quest'ara che vedova e sola  
 Tanti in lutto e dolor di trasse ed anni:  
 Vieni, i mesti suoi rai tergi, e consola  
 Sì lunghi affanni.

Te da gran tempo questa greggia invoca:  
 Dai sommi gioghi, dal solingo speco  
 Ripete ovunque il nome tuo la roca  
 Voce dell'eco.

Invan! Da molti lustri orha del duce  
Languia la gente di lusìnga manca,  
Che beltà perde anche l'etera luce  
Se gioja manca.

Tu vieni alfin: tu vieni e a te fa serto  
 Concorde gaudio, oh degno inver di laude!  
 Che soda è in te virtù, nè al vero merto  
                                 Troppo s'applaude.

Tutti esultan, sì tutti .... ah! ma fra tanti  
 Quell'uom non veggo venerando e raro  
 Cui rapì or ora sordo ai comun pianti  
                                 Il fato avaro.

Pio, retto, intègro ei di bontà fu esempio,  
 D'onor, di cortesia limpido specchio:  
 L'amar'poveri e ricchi, e il giusto e l'empio,  
                                 L'adulto e il veglio.

Dolce soavità splendeagli in viso,  
 Scoprendo un'alma senza nube o velo,  
 Qual, come nasce il dì, bello è il sorriso  
                                 D'un terso cielo.

Era il suo cor tra questi monti, e in essi  
 Era il pubblico affetto a lui rivolto:  
 E lunga età vi dureranno impressi  
                                 Quel cor, quel volto.

Quante fiate ei desiar solea  
 Che fosse alfin questo bel dì venuto !  
 Tardi ei spuntò: ma forse or sen ricrea  
 Il cener muto .

Chè vive in seno dell' ingrata fossa  
 Vive la speme de' primier contenti ,  
 E senton gioja anche le gelid' ossa  
 Di cari eventi .

M'inganno ? Ah sì ! l' avel dove si serra  
 L' illustre spoglia io sì scuotersi or miro !  
 Odi , odi lungo uscirne di sotterra  
 Dolce sospiro .

— .















